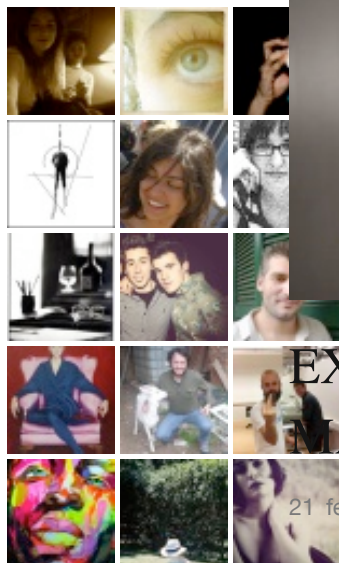


FACEBOOK



ARTNOISE piace a 2.265 p



Plug-in sociale di Facebook



EXTRAMOSTRA. GLI ECHI DI MATERIA DI FABRIZIO CORNELI

21 febbraio 2014 · by Barbara Nardacchione · in Senza categoria

Respinta, si nasconde Eco nei boschi, coprendosi di foglie

per la vergogna il volto, e da allora vive in antri sperduti.

Ma l'amore è confitto in lei e cresce col dolore del rifiuto:

un tormento incessante le estenua sino alla pietà il corpo,

la magrezza le raggrinza la pelle e tutti gli umori del corpo

si dissolvono nell'aria. Non restano che voce e ossa:

la voce esiste ancora; le ossa, dicono, si mutarono in pietre.

E da allora sta celata nei boschi, mai più è apparsa sui monti;

ma dovunque puoi sentirla: è il suono, che vive in lei.

(Ovidio, *Metamorfosi*, III, 293-400)

ARCHIVIO
ARTICOLI

Select Month

La ninfa, rifiutata da Narciso, si mortifica fino a perdere ogni sua caratteristica formale, la carne, le ossa. L'unica traccia che lascia di sé è un richiamo sonoro, la sua voce, che senza più corpo, libera, invade gli spazi. È un racconto di perdita, ma anche di risignificazione. La privazione dell'aspetto materico inaspettatamente permette l'evoluzione di un altro aspetto sensoriale, quello dell'ascolto.

La storia di Eco che Ovidio ci racconta ne *Le Metamorfosi* può essere un buon pretesto per parlare di altre storie, dove altri sensi sono coinvolti. Anna Marra Contemporanea da gennaio a marzo ospita nei suoi spazi una selezione di opere di Fabrizio Corneli realizzate tra gli anni '90 e il 2013.



Corneli lo possiamo definire uno scultore, a suo modo. Uno scienziato anche. Entrando nelle stanze l'impressione che abbiamo è quella di un ambiente dagli equilibri fragili. Egli, attraverso lo studio di leggi ottiche molto complesse, crea delle proiezioni che escludono una materia fisica ma, affidandosi alla luce e all'ombra, agiscono ai nostri occhi come vere e proprie sculture.

Ad accentuare la sensazione di fragilità di cui questa personale è permeata, è la persistente presenza del vetro, che connota soprattutto le opere più recenti. I *Potenziali* sono lastre di vetro dove si gioca sull'ambiguità di ciò che vediamo; nella seconda grande sala due teste di *Venere* vengono create, filtrate da una sfera in vetro ottico. Per la creazione di questo tipo di opere l'artista si attiene a un principio geometrico determinato, l'*anamorfismo*. L'anamorfosi è una tecnica molto presente nel mondo dell'arte, celebre *Gli Ambasciatori* (1533) di Holbein il Giovane, dove bastava seguire un gioco prospettico per vedere apparire davanti ai nostri occhi un teschio assolutamente non percepibile da una visione frontale. Corneli in questo caso attraverso la sfera di vetro, regola la prospettiva e le proporzioni. È un metodo empirico il suo, dove è fondamentale la logica costruttiva, i corpi si creano attraverso una precisa organizzazione delle ombre che andranno a creare la forma. Ecco che, attraverso questo procedimento ci troviamo a contemplare un complesso roccioso, che appare a noi così vero e così inconsistente al tempo stesso, quasi un miraggio. Dice Lorenzo Respi: «La consistenza dell'opera non si rintraccia più nella forma, ma nella sua idea, che per definizione è immateriale».



Ci muoviamo nella stanza quasi come se fossimo entrati in una vetreria e sapessimo che al minimo movimento goffo potremmo rompere qualcosa. Qui la paura è di infrangere l'incanto percettivo che si va a creare grazie a questo gioco di riflessi. Non volendo svelare il trucco, si conferma in noi quel desiderio che le immagini che ci stanno innanzi siano in qualche modo reali. Come quando urliamo nel vuoto aspettando che una voce ci ritorni indietro.

Barbara Nardacchione

Fabrizio Corneli. Tra l'infinito e lo starnuto